



Il teatro sta cercando di rimanere vivo e rilevante in un'epoca in cui i giovani sembrano non amarlo come prima



IL COMMENTO

FEDERICO MEROI

UN'OCCASIONE PER EVOLVERSI ED INNOVARSI

Il teatro non deve conformarsi alla bassa soglia dell'attenzione del nuovo pubblico, ma deve piuttosto essere capace di adattarsi alle esigenze di un mondo che sta cambiando. Non possiamo negarlo: la società, il nostro modo di pensare, il nostro modo di relazionarsi non sono più gli stessi di 10 o 15 anni fa. Sono nate e hanno fatto successo nuove piattaforme di intrattenimento e, anche per questo, i mezzi come il cinema e il teatro sono da tempo in crisi. Una delle conseguenze dell'avvento dei nuovi social e della creazione degli shorts è stato il significativo abbassamento della nostra soglia dell'attenzione. Negli ultimi anni questa è calata drasticamente, fino ad arrivare a una media di otto secondi.

Oltre a ciò, è importante precisare che una volta a essere centri di incontro erano luoghi fisici come teatri e cinema, mentre adesso a ricoprire quel ruolo sono i social. Se non vuole scomparire definitivamente il teatro deve essere in grado di adattarsi - più nella forma che nella sostanza - alle nuove esigenze del pubblico, ormai abituato a ritmi frenetici e più disposto ad assistere a spettacoli dinamici e capaci di stimolare i sensi degli spettatori. Quella attuale rappresenta un'opportunità unica per innovare uno dei più importanti mezzi di intrattenimento, informazione e comunicazione che abbiamo: attraverso rappresentazioni più coinvolgenti e avant-garde che sappiano integrare le nuove tecnologie, il teatro ha l'occasione di evolversi e riconquistare l'interesse del pubblico generale. Può diventare un'alternativa preferibile a TikTok e Instagram, incapaci per loro natura di fornire allo spettatore le stesse suggestioni del "nuovo teatro".

Liceo Stellini Udine

La sfida: portare i giovani a teatro

Giacomo Pedini, direttore artistico di Mittelfest: «Bisogna adottare nuove modalità narrative»

L'INTERVISTA

Isabel Baldassi

LICEO PERCOTO UDINE

Il teatro si trova oggi a dover affrontare una sfida importante per riconquistare l'attenzione dei giovani. In un mondo in cui la vita quotidiana è sempre più frenetica e il panorama dell'intrattenimento è dominato da media accessibili ovunque e in qualsiasi momento, come cinema e TV, il teatro rischia, agli occhi dei più giovani, di sembrare un'esperienza superata, distante dalle esigenze delle nuove generazioni. Le proposte culturali offerte dalle piattaforme digitali, che permettono di consumare contenuti con estrema facilità, possono davvero avere la meglio sulla tradizionale esperienza teatrale, che richiede una maggiore attenzione e un coinvolgimento più profondo? Ne abbiamo parlato con Giacomo Pedini, direttore artistico di Mittelfest - festival internazionale che celebra il teatro, la musica, la danza e le arti performative - il quale ci ha offerto diversi spunti di riflessione su come il teatro stia cercando di rimanere vivo e rilevante in un'epoca in cui i giovani sembrano allontanarsene sempre di più.

Perché i giovani faticano ad avvicinarsi al teatro?

«Dal mio punto di vista ci sono vari motivi e la questione va analizzata nel particolare. È un discorso che si basa innanzitutto su un problema pratico e che varia da luogo a luogo: là dove il teatro è presente fisicamente, c'è maggiore abitudine a frequentarlo, mentre là dove



Giacomo Pedini, direttore artistico di Mittelfest, in uno scatto del fotografo Luca Alfonso d'Agostino

manca, è difficile che le persone, soprattutto quelle più giovani, si avvicinino a questa dimensione. In Italia questa situazione è evidente, ma nonostante ciò, fuori dal nostro Paese, dove la tradizione e l'accessibilità sono diverse, le persone tendono a frequentare maggiormente il teatro.

Eppure, talvolta, pur avendo la possibilità di andare a

teatro, i giovani non riescono a comprenderne pienamente il significato.

«La difficoltà di comprendere il significato di uno spettacolo teatrale può dipendere da diversi fattori. Prima di tutto, è importante considerare cosa si va a vedere. Se si sceglie uno spettacolo che ci interessa o che ci ispira, è più probabile che riusciamo a coglierne il

senso profondo. Tuttavia, se lo spettacolo non corrisponde alle nostre aspettative, o se il modo in cui gli attori presentano l'opera è distante dalle nostre abitudini magari perché siamo più abituati al ritmo frenetico dei film o delle serie TV può risultare difficile seguirlo e comprenderne a fondo il significato. Il teatro, infatti, ha una sua forma specifica di raccon-

tere storie, che si differenzia da altre forme di narrazione visiva, come il cinema o la televisione. Per questo motivo, è necessario un certo tipo di abitudine nell'approcciarsi a questo tipo di arte. Inoltre, un altro fattore che può influire sulla nostra comprensione è se gli spettacoli utilizzano gli strumenti a disposizione per raccontare storie in modo che si adattino anche ai gusti e alle aspettative contemporanee del pubblico. Oggi ci si aspetta che anche il teatro riesca ad adottare modalità narrative che si possano comprendere facilmente, proprio come accade nel cinema o nella TV».

La scuola ha un ruolo importante nella diffusione dell'abitudine di andare a teatro? E in che modo può avvicinare i ragazzi senza che questo sia percepito come un obbligo?

«La scuola ha una funzione duplice. Da un lato ha un "dovere", ossia assicurarsi che le persone acquisiscano un bagaglio di conoscenze minime per poter vivere nella società, mentre dall'altro, è anche un luogo che offre ai giovani delle possibilità. Ciò che dev'essere chiaro, tuttavia, è che questa è una "funzione", non un' "imposizione". Credo che la scuola potrebbe proporre agli studenti di andare a teatro, ma non per forza per vedere opere strettamente legate al programma scolastico. Il teatro dovrebbe essere un'opportunità per esplorare e scoprire, non solo un prolungamento dell'attività didattica: un'esperienza conoscitiva affine all'apprendimento scolastico, ma non sostituibile con esso».

Spettacoli

Quando i sogni vanno in scena

Ambizione, talento e sudore con i giovani di Fame
Successo per lo spettacolo al Teatro Giovanni da Udine

Giovanni Flaibani
LICEO COPERNICO UDINE

Parlando con un amico qualche giorno fa mi è stata rivolta questa domanda: "Ma cosa può dare ai giovani il teatro?"

Per provare a rispondere a questa provocazione, prenderò in prestito le parole che la mitica professoressa di danza Lydia Grant rivolgeva ai suoi studenti della New York School of the Performing Arts nell'iconica serie tv Saranno Famosi: "Voi fate sogni ambiziosi, successo, fama. Ma queste cose costano ed è esattamente qui che comincerete a pagare, col sudore".

È proprio questo il valore del nuovo musical targato Fabrizio Di Fiore Entertainment, Fame! Saranno Famosi: un concentrato di energia sprizzante, gioventù e talento che dal 21 al 23 febbraio ha inondato il Giovanni da Udine con la propria freschezza. La trama del musical, ispirata a quella dell'omonimo film del 1980 (rispetto alla quale ha subito una moder-

nizzazione), segue le vicende di un gruppo di giovani studenti della NYSPA, una delle più prestigiose accademie di arti performative al mondo, impegnati a vivere la complessa fase adolescenziale immersi nel contesto newyorkese.

La storia tratta di temi delicati e con cui non sempre è scontato interfacciarsi: la droga, la sessualità e i sogni; le aspettative, la pressione e il fallimento; l'ambizione, il successo e l'amore. La sceneggiatura, lungo i due atti di cui si compone lo spettacolo, si propone di trasportare lo spettatore a conoscere le vite di questi ragazzi, interpretati dai giovanissimi performers della Roma City Ballet Company. Uno dei maggiori meriti dell'intera produzione, ad opera di Luciano Cannito, è senza dubbio l'attenzione meticolosa nella ricerca di un equilibrio che consenta il delinearsi dei tratti caratteriali di ogni personaggio. Encomeiabili anche le musiche, in parte riprese dai grandi successi del film musicale, riarrangiate da Raffaele Minale, Franco Poggiali e Ange-

lo Nigro e suonata live per la maggior parte del musical grazie ad una scenografia assieme versatile ed estremamente immersiva, teatro perfetto delle complesse ed energetiche coreografie.

Ciò che impressiona di più, tuttavia, è la scelta virtuosa di porre al centro del progetto un cast supergiovane come quello partorito dal Roma Art Village, centro che in Italia si sta affermando come punto di riferimento per le arti performative, tracciando un parallelismo che sfonda la 4ª parete con la Nyspa. E allora Alice Borgetti impressiona nel ruolo di Carmen Diaz, trattando senza banalità temi delicati come quello della droga e dell'ambizione, fino a quello dei sacrifici che chi punta al successo è disposto a fare. Raymond Ogbogbo incarna appieno il personaggio di Tyrone Jackson, nella sua contorta situazione a metà tra il talento e la strada. Flavio Gismondi (Nick Piazza), Michelle Perera (Mabel Washington) e Ginevra Da Solter (Serena Kats) stupiscono con voci talentuose, capaci di rapire il pubblico sia con il

canto che con la recitazione. Trascinante la storia di Giuseppe Menozzi (Shlomo), che porta lo spettatore a mettersi nei difficili panni di figlio d'arte di un prodigio della musica e del complicato rapporto padre-figlio che ne deriva, come anche la simpatia contagiosa di Alfredo Simone, nella parte dell'esuberante e roboante Joe Vegas.

A guidare questo cast di emergenti, figure affermate come Garrison Rochelle (l'insegnante di recitazione), accolto da scroscianti applausi, Stefano Bontempi (l'insegnante di canto), Lorenza Mario (la maestra di ballo) e Barbara Cola (la preside), in un'interpretazione potente che pone meritatamente al centro la sua voce, già riconosciuta a livello nazionale e ammirata anche sul palcoscenico dell'Ariston.

La magia sta tutta qua: a parlare al pubblico di sogni non possono essere che i ragazzi che davvero hanno realizzato le proprie ambizioni coniugando talento e sudore, parafrasando le parole di Lydia Grant. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune immagini dello spettacolo andato in scena al Giovanni da Udine (FOTOVALERIO POLVERARI)

LA RECENSIONE / 1

Tutta la follia del mondo in due ore La pulce nell'orecchio al Verdi

Nihade Touissi
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

“Georges Feydeau era folle”, afferma il noto regista teatrale Carmelo Rifici che, insieme a Tindaro Granata, ha deciso di regalare al pubblico del Teatro Verdi di Pordenone, attraverso la traduzione e l'adattamento di una delle più grandi commedie del vaudevillista francese, un viaggio completo nella pazzia esilarante di quest'ultimo. Fin da subito, con l'entrata in scena di personaggi vivacissimi, si evince come “La pulce nell'orecchio” non sia una semplice ripresa, bensì un vero e proprio omaggio



al mondo giocoso e in continuo movimento creato dal matto Feydeau. Tale dinamicità nasce soprattutto dalla dittatura della parola, che come una bufera apparsa all'improvviso, travolge tutte le scene, plasmando man mano una trama colma di equivoci e incomprensioni. Il linguaggio diventa in tal modo uno dei temi più importanti e contemporanei della commedia. La riflessione che ne nasce è

In scena a Pordenone una delle più grandi commedie del vaudevillista francese

universale e si sofferma sulla drammatica incapacità dell'uomo di comunicare con i suoi simili, anche quando ne condivide la stessa lingua, e a come un tal atteggiamento può condurre a risultati disastrosi, folli, irrisolvibili e complessi. Tuttavia bisogna ricordare che l'obiettivo principale di ogni commedia

è quello di divertire il più possibile il pubblico. Ed è per questo motivo che al personaggio di Camillo viene assegnato l'incarico di diventare una via di mezzo tra infinita comicità e metafora della condizione quasi tragica dell'uomo. Egli si trasforma nel corso della vicenda in una macchina esclusivamente programmata per suscitare la risata e infonderla a chi lo guarda, arrivando ad essere l'unico personaggio a interagire direttamente con il pubblico. A Feydeau, infatti, non interessa limitarsi alle convenzioni teatrali del suo tempo, ma preferisce dare sfogo a tutta la sua immaginazione sul palco andando oltre le regole della realtà stessa. Questo Rifici lo aveva ben compreso, da cui nasce la sua idea di rappresentare il desiderio di libertà del vaudevillista e la complessità dell'opera su una pedana rotante. Lo spettatore entra in una dimensione completamente diversa, divertente e caotica, dove tutto è possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RECENSIONE / 2

Da commedia degli equivoci a staffetta senza pause con una recitazione serrata

Una pedana che ruota. Questo è l'elemento innovativo della scenografia dello spettacolo "La pulce nell'orecchio" di Carmelo Ricci. La tournée nazionale della compagnia è partita proprio dal teatro Verdi di Pordenone e vuole far scoprire a tutta l'Italia l'opera di Feydeau, che è stata adattata dal regista insieme a Tindaro Granata, uno degli attori.

Oltre alla pedana nella scenografia, è stata tratta ispirazione anche dal cinema italiano degli anni '50 e dell'immaginario americano. Tuttavia, la sfida più complicata per Ri-

fici è stata quella di analizzare il linguaggio del commediano francese e cercare di ambientare la vicenda nella contemporaneità, in un mondo fantastico reso tale anche grazie alla scenografia.

Tutto questo con l'obiettivo di creare un spettacolo che faccia riflettere sulle critiche che muove Feydeau alla società borghese del tempo. Nel frattempo, la versione cerca anche di valorizzare i ruoli femminili e soprattutto sottolineare lo spirito giocoso e selvatico della scrittura di Feydeau.

La vicenda ruota attorno a una moglie che pensa di esse-

re tradita dal marito. Per coglierlo sul fatto gli spedisce una lettera tramite un'amica, dandogli appuntamento in un hotel. Ed è qui che si viene a creare così una trama piena di equivoci, con personaggi che provengono da tutte le parti del mondo, che interagiscono e si inseguono, dando vita ad un quadro quasi surreale di situazioni apparentemente assurde e di incomprensioni. Dunque, la realizzazione dello spettacolo non richiede solamente un allenamento fisico intenso, ma necessita anche di un esercizio mentale approfondito.

Quanto ai dialoghi, il ritmo

è incessante e straordinariamente veloce, una sorta di staffetta che non lascia spazio a pause. Questa velocità può sembrare irreali, soprattutto per noi che viviamo immersi in un contesto sociale che impone ritmi più lenti. Ma la realtà è che proprio così il flusso della comunicazione si sviluppa nel contesto dello spettacolo, e gli autori devono godere di una prestazione tale da raggiungere e mantenere questo ritmo senza sbandare.

CRISTIAN PASE
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE
ALYSSA FIORIDO
LICEO LE FILANDIERE
SAN VITO AL AGLIAMENTO



Le attività scolastiche

Talvolta i numeri contano

Una studentessa tolmezzina andrà alla finale delle Olimpiadi della matematica



La squadra che ha gareggiato a Pordenone, di cui fa parte Arianna Bianzan

L'ultimo mese è stato ricco di matematica per gli studenti dell'Isis "Paschini-Linussio": gli allievi iscritti al progetto scolastico "Phi-Quadro" hanno partecipato in questo periodo a diverse competizioni, alcune individuali, altre a squadre, che li hanno impegnati nella risoluzione di problemi di logica, algebra, geometria, probabilità e teoria dei numeri.

La prima di queste sfide è stata la cosiddetta "Gara di Febbraio", che coinvolge gli studenti di tutte le scuole della provincia che hanno ottenuto i migliori risultati nella fase d'istituto dei "Giochi di Archimede", svoltasi nel mese di dicembre. Il 19 febbraio oltre 200 ragazzi e ragazze si sono affrontati nelle aule del "Malignani" di Udine in una prova che comprendeva problemi a risposta multipla, a risposta numerica nonché tre temibili problemi dimostrativi. Solo i primi sei posti in

classifica (di cui uno riservato a studenti del biennio) avrebbero permesso ai concorrenti di qualificarsi per la finale nazionale. Arianna Bianzan, della classe 2B del Liceo scientifico, si è qualificata non solo al primo posto tra gli studenti del biennio, ma anche al quinto posto assoluto, meritandosi doppiamente la qualificazione alla finale. La sua prossima sfida consisterà quindi nell'affrontare i 300 studenti "più matematici d'Italia", in una prova composta da ben sei problemi dimostrativi, che si svolgerà a Cesenatico dal 9 all'11 maggio.

La gara successiva si è svolta il 7 marzo, in contemporanea in molte province della penisola: si tratta della fase provinciale delle Olimpiadi della Matematica a squadre. Quasi trenta allievi del "Paschini-Linussio", suddivisi in tre squadre, hanno partecipato, nelle città di Pordenone, Udine e Trieste ad una sfida

che consisteva nella risoluzione di 21 problemi nel minor tempo possibile.

La prima di queste compagnie si è recata a Pordenone: capitanata da Adam De Luca della classe 4A Liceo Scientifico, era formata da 10 studenti (sette titolari e tre riserve). Questi allievi, dopo aver affrontato per due ore una ventina di scuole friulane e venete, si sono piazzati in sesta posizione, ad un solo posto dalla qualificazione per la finale nazionale.

Il secondo gruppo, avente per capitano Matteo Caputo della classe 5A Liceo Scientifico, ha gareggiato a Udine ed era formato da 9 studenti (sette titolari e due riserve) che hanno rivaleggiato con le squadre di 19 altri istituti.

Il terzo team era tutto al femminile: guidato da Giada Vidale di 5B Liceo Scientifico, era composto da 9 allieve, tra titolari e riserve; le ragazze del "Paschini-Linussio" si sono recate a Trieste per sfi-

mare 21 altre scuole.

La terza gara si è svolta pochi giorni fa: si tratta dei Campionati Internazionali di Giochi Matematici (soprannominati "Giochi Bocconi" perché organizzati, in Italia, dall'università di Milano). 14 dei nostri allievi, dopo aver superato una selezione online nel mese di febbraio, in occasione delle manifestazioni per il "Pi-greco day" tenutesi il 14 marzo, hanno affrontato una sequenza di sempre più difficili giochi di logica e matematica nelle aule del Liceo "Copernico" di Udine. Nei prossimi giorni conosceremo i risultati ufficiali: qualcuno riuscirà a qualificarsi per la finale a Milano?

In attesa dei risultati, un grande "in bocca al lupo" ad Arianna per la finale individuale e i complimenti a tutti i nostri ragazzi per l'entusiasmo che mostrano nell'affrontare queste sfide. —

LA REDAZIONE
DELL'ISIS PASCHINI LINUSSIO

LE GARE



Liceo Paschini sul podio Giovani carnici campioni di Neuroscienze

Grandissimo successo per gli allievi del liceo scientifico Paschini di Tolmezzo nelle gare regionali delle Olimpiadi delle Neuroscienze 2025. Per il quarto anno consecutivo uno studente del liceo Paschini si aggiudica il primo posto nella competizione che si tiene annualmente a Trieste e che dà diritto al vincitore di partecipare alla fase nazionale delle Olimpiadi, che quest'anno si terrà a Roma, il 16 e 17 Maggio. Il vincitore nazionale gareggerà per l'Italia alla competizione internazionale che si terrà a Madrid.

Nella fase regionale, svoltasi venerdì 14 marzo al Magazzino 26 del Porto Vecchio di Trieste, si sono sfidati ben 39 ragazzi, di età compresa tra i 13 e 19 anni e provenienti da diverse scuole superiori disegundo grado di tutta la regione. Le prove in cui si sono cimentati i concorrenti erano cruciverba, domande vero/falso, domande dirette e tavole anatomiche, riguardanti argomenti come intelligenza, memoria, emozioni, stress, invecchiamento e malattie del sistema nervoso.

Già nei tre anni scorsi il Liceo scientifico Paschini ha ottenuto il risultato migliore, ma quest'anno ha sbaragliato la concorrenza conquistando l'intero podio con i suoi tre studenti, Matteo Roia, Fabrizio Rupil e Antonio Pui-

cher, che si sono aggiudicati rispettivamente il primo, secondo e terzo posto. Gli allievi carnici hanno dimostrato una buona preparazione, che è frutto di impegno e costanza, ma anche della preparazione che il liceo scientifico tolmezzino cura da anni nel campo della Biologia e delle Neuroscienze. Ciò grazie alla passione che accomuna i docenti del Dipartimento di Scienze dell'istituto e la professoressa Raffaella Circo che dal 2010, anno di attivazione delle Olimpiadi di Neuroscienze italiane, ha curato il progetto e la partecipazione dell'istituto alla competizione. Da anni vengono attivati progetti di approfondimento nel campo della Biologia e delle Neuroscienze, che prevedono lezioni pomeridiane per ampliare le competenze nell'ambito biomedico. Ora si apre la sfida per la competizione nazionale, nella quale Matteo Roia, originario di Prato Carnico e frequentante la classe quarta scientifico del liceo scientifico Paschini di Tolmezzo, rappresenterà il Friuli Venezia Giulia alle gare nazionali di Roma. Già due anni fa Matteo, quando era solo al secondo anno di liceo, aveva partecipato a questa importante e formativa esperienza, classificandosi tra i primi cinque nella classifica nazionale.

LA REDAZIONE
DEL LICEO PASCHINI

L'INCONTRO A PORDENONE

Al Liceo Majorana un ponte tra emozioni e riflessioni

Davide Menegon
LICEO LEQ-MAJOR PORDENONE

Il 21 marzo, in occasione della Giornata mondiale della poesia, il liceo Leopardi Majorana di Pordenone ha ospitato un evento che ha trasformato le parole in un ponte tra emozioni e riflessioni. In un pomeriggio carico di significato, studenti e professori si sono riuniti per celebrare l'arte

dello scrivere, condividendo versi e pensieri, accompagnati dal suono intenso della musica. L'evento si è aperto con un duetto di violini che ha avvolto l'aula in un'atmosfera sospesa, seguita da una citazione dal De vulgari eloquentia di Dante Alighieri, dove la poesia è paragonata a una pantera profumata: sfuggente, desiderata, impossibile da catturare. Ed è proprio questa natura inafferra-

bile che ha risuonato nei cuori dei presenti. Così è la poesia. Una continua ricerca dei termini perfetti per rappresentare un concetto, un'idea, capace di smuovere gli animi delle persone. Gli studenti hanno letto poesie che attraversano varie epoche e sentimenti, da "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" di Cesare Pavese, intrisa di struggente malinconia, a "Il passeggiatore" di Bertolt Brecht, con il



Appuntamento anche con la lettura di Poesia a scuola

suo sguardo lucido sulla realtà. La voce della contemporaneità si è fatta sentire con "Stare con loro" di Francesco Targhetta, dando prova che

la poesia non ha età né confini. Particolarmente toccanti sono stati i versi in lingua straniera, come "Fjala" (La parola) di Xhevahir Spahiu,

che ha evocato il peso dell'oppressione durante i regimi dittatoriali, e "I dwell in possibility" di Emily Dickinson, una riflessione sull'infinito potere dell'immaginazione. Tra un verso e l'altro, è emerso l'eco delle parole di Eugenio Montale, che invita a scorgere la speranza anche nell'oscurità, e a trovare la bellezza nelle piccole cose. In quel pomeriggio non si è trattato solo di ascoltare poesia, ma di viverla, come un'esperienza collettiva capace di svelare la verità dell'essere. A chiudere l'evento, ancora una volta, il suono dei violini. L'ultima nota ha lasciato nell'aria un messaggio chiaro: la poesia, come la musica, è una forza eterna, capace di cambiare il mondo. —